

## Report Focus Group n. 4

### SISTEMA PRODUTTIVO LOCALE

Sabato 11 luglio 2009 si è tenuto presso la Sala della Biblioteca comunale di Atri il primo Focus Group sul tema "Sistema Produttivo Locale".

All'incontro hanno partecipato:

**Domenico Felicione** – Assessore all'Urbanistica del Comune di Atri;

**Marino Iommarini** – Assessore alle Attività Produttive del Comune di Atri;

**Vannucci Ezio** – Assessore alle Attività Produttive della Provincia di Teramo;

**Davide Calcedonio Di Giacinto** – Assessore al Bilancio della Provincia di Teramo;

**Lorenzo Pingiotti** – Ufficio Studi e Ricerche della Camera di Commercio di Teramo;

**Luciano Di Marzio** – Presidente Confartigianato Teramo;

**Pasquale Cantoro** – Vice-Presidente CIA di Teramo;

**Giampaolo Di Odoardo** – Segretario Provinciale CGIL Teramo;

**Luciano Di Michele** – Rappresentante ARAN World s.r.l.;

**Antonio Morricone** – Imprenditore in rappresentanza del Gruppo Della Loggia;

**Gaetano De Lauretiis** – Imprenditore Azienda SAGEM;

**Giuseppe Properi** – Amministratore Piemme Costruzioni;

**Maurilio Ronci** – Coordinatore del Gruppo di Piano (Moderatore del Focus);

**Aldo Cilli** – Consulente del Gruppo di Piano per gli aspetti urbanistico- territoriali;

**Roberto Mastromarini** - Consulente del Gruppo di Piano per gli aspetti sociologici;

**Caterina Marina Sciarra** - Collaboratrice del Gruppo di Piano.

Aprè il Focus Maurilio Ronci, in qualità di facilitatore, che presenta la composizione del gruppo di lavoro ed evidenzia che i rappresentanti delle Associazioni di categoria quelli del mondo del lavoro sono stati invitati, unitamente agli imprenditori locali, affinché dal focus group possa emergere un quadro conoscitivo ampio e dettagliato e allo stesso tempo si possano innescare nuove e proficue sinergie. A tal proposito il facilitatore invita i presenti a fornire un contributo conoscitivo sull'andamento del sistema economico locale ed a contribuire ad una sua originale interpretazione. I rappresentanti del mondo del lavoro (sindacati) contribuiranno a definire un sistema produttivo virtuosamente connesso al sistema del lavoro e sulla base delle indicazioni fornite sarà possibile anche approfondire alcuni ragionamenti in ambito sociale. Agli imprenditori, che già operano sul territorio atriano, si chiede di mettere a disposizione della collettività locale il loro "intuito" imprenditoriale affinché, il sistema economico locale, oggi in crisi, possa giovare di apporti intellettuali innovativi. La presenza dei rappresentanti delle istituzioni della Provincia di Teramo e del Comune di Atri partecipano sia per conoscere le tendenze evolutive che caratterizzano il sistema produttivo, sia perché successivamente quando, nell'ambito del Piano Strategico, saranno state definite le linee di azione, saranno investiti della responsabilità di sostenere i progetti e contribuire alla loro concreta attuazione.

Si propone di affrontare l'argomento generale di discussione sul "Sistema Produttivo Locale" suddividendolo in quattro sottotemi:

- interpretare la realtà socioeconomica locale \_ DINAMICHE EVOLUTIVE E TENDENZE
- affrontare problematiche globali a scala locale \_ LA CRISI ECONOMICA
- rilanciare il sistema produttivo locale \_ INNOVAZIONE E TRADIZIONE
- immaginare nuovi percorsi formativi \_ PROFESSIONI EMERGENTI.

Il primo ad intervenire è Ezio Vannucci che, in qualità di Assessore alle Attività Produttive della Provincia di Teramo, ribadisce la disponibilità ad una proficua collaborazione e sottolinea che il Piano Strategico è una piattaforma ovvero uno strumento a cui le amministrazioni locali dovrebbero sempre far ricorso, sia per innovare i loro schemi di approvvigionamento economico sia per procedere al rilancio del ruolo istituzionale dell'ente pubblico.

L'assessore informa i presenti che lui è parte integrante della squadra del Presidente Chiodi, cioè è un componente dello staff di segreteria per cui, sia in senso relazionale che logistico, intende mettersi a disposizione del territorio e si candida ad essere un punto di riferimento, per le istituzioni locali e il mondo del lavoro.

Interviene il dott. Lorenzo Pingiotti che, in rappresentanza della Camera di Commercio della Provincia di Teramo, presenta una sintetica analisi economica a livello comunale precisando che non sempre i dati consentiranno un raffronto significativo con le grandezze riferite alla scala provinciale, regionale e nazionale.

Negli ultimi dieci anni, dal 2000 al 2008, il Comune di Atri ha subito un calo significativo relativamente al settore manifatturiero e al settore agricolo che, più che in altri territori, ha provocato un deciso rallentamento. L'economia del territorio atriano presenta una connotazione prevalentemente agricola, Atri è un territorio molto vasto, tra i più vasti dei comuni della provincia, e le varietà colturali sono le più diverse inoltre spesso si registra una forte difficoltà di riconversione relativamente ad alcune colture. C'è una caratterizzazione artigiana per l'industria manifatturiera, in particolare nel settore di produzione del mobile e nell'alimentare ci sono industrie d'eccellenza. Tutto questo anche se i settori che prevalgono sono per quello primario, l'edilizia e il commercio al dettaglio, quindi, un sistema produttivo con connotazioni molto tradizionali.

In Comune di Atri vanta un reddito pro-capite solo lievemente inferiore a quello del

capoluogo: 14.220 € rispetto ai 14.542 € della Provincia di Teramo, dati, questi ultimi, relativi al 2005 e che lo collocano al nono posto della graduatoria del reddito pro-capite per comune tra tutti i comuni costieri. Quindi diciamo che tra i comuni “più ricchi” si colloca anche Atri. Il reddito da pensione incide su questo dato in percentuale molto bassa: 12,8% rispetto al 16,1% del capoluogo: questo dato andrebbe indagato.

Atri è un comune dove c'è una buona propensione ai consumi: è il quinto comune in provincia per consumi totali, sia per beni durevoli sia per beni non durevoli, con 12.433 €, subito dopo Teramo, Giulianova, Nereto e Roseto degli Abruzzi.

E' importante sottolineare come Atri non è entrato a far parte del distretto agro-alimentare di qualità recentemente istituito dalla precedente giunta provinciale nonostante l'agricoltura rappresenta il primo settore produttivo con ben 437 imprese, seguito a distanza dalle costruzioni: 193 unità (a fine 2008) e dal comparto alimentare, 234 unità. Insomma, questi tre settori insieme rappresentano i 2/3, cioè il 64% di tutte le imprese locali. Un dato interessante è che le imprese presenti sul territorio sono fortemente radicate. L'estensione del Comune di Atri (circa 92 kmq) è vasta e buona parte del territorio è destinato o vocato ad utilizzo agricolo. In quest'ultimo settore le imprese che svolgono attività sociale e allevamento animale sono 275, quelle impegnate in coltivazioni cerealicole sono 87, da qui emerge un primo punto di debolezza del sistema locale perché sappiamo quanto bassi siano diventati i prezzi del grano e di quanto poco profittabile sia diventata questa attività, quindi oggi si rende necessaria una riconversione a coltivazione cerealicola. Per completare il quadro del sistema economico locale è necessario menzionare i ristoranti, 52 unità, affiancati da altre forme di commercio, ingrosso e attività di riparazioni che insieme contano 49 unità. La struttura imprenditoriale ha segnato il passo dal 2000, con un incremento dell'1,5% negli ultimi otto anni, rispetto alla crescita media provinciale del 9,5%. Quindi il tasso di incremento della demografia imprenditoriale di Atri è stato 1/6, 1/5 del tasso di crescita provinciale. Il dato è il frutto

dell'arretramento dell'11% dell'agricoltura, con 55 aziende in saldo negativo, conformemente e non molto più alto rispetto alla storica riduzione che si osserva a livello nazionale, insieme ad una sostanziale non crescita del manifatturiero, che in dieci anni è rimasto invariato, il numero di imprese (-5) ha subito una movimentazione marginale, ma in ogni caso non c'è stata crescita.

La composizione imprenditoriale di Atri si è andata ristrutturando a vantaggio dell'edilizia e dei servizi alle persone e non con servizi alle imprese tipo le attività di caratterizzazione finanziaria, immobiliari, di noleggio o di ristorazione, mostrando così segnali di stanchezza sotto il profilo della vitalità imprenditoriale.

Il Comune di Atri fa parte del sistema locale di Pineto che comprende anche Silvi e che coincide con l'ambito territoriale Costa Sud 1, specializzato, secondo i dati che fornisce l'ISTAT in beni per la casa, anche se poi si nota che Pineto e Silvi hanno numeri diversi, cioè sono andati meglio rispetto ad Atri. Nell'ambito del manifatturiero, la fabbricazione di prodotti in metallo, attività peraltro di antica tradizione, conta 21 imprese, 20 sono le industrie alimentari e 13 le imprese che si occupano di fabbricazione di mobili. Gli altri settori non menzionati contano un numero di una decina di imprese perché il grosso, è appunto rappresentato dal settore agricolo. Nel terziario spiccano le altre attività imprenditoriali e professionali, 31 unità, le attività immobiliari, 19, e le attività legate alla mediazione finanziaria. Quindi un'economia che si è andata spostando a seconda di quelli che erano i settori più profittabili, in funzione dei periodi di crisi relativi e che adesso, invece vede coinvolti tutti i settori. Sotto il profilo strutturale è importante notare che c'è una forte concentrazione di imprese individuali, il 77,5% delle imprese totali sono imprese individuali, 10 punti in più rispetto alla media provinciale, mentre è più bassa l'incidenza delle società di persone, 15,1% rispetto al 15,7% della provincia di Teramo, molto ridotto il peso delle società di capitali, 5,9% rispetto al 15,9% provinciale.

Si possono fare alcune valutazioni, si è parlato di imprenditoria predatoria, poi le

aggettivazioni possono essere diverse, però, è opportuno notare che le società storiche sono appena la metà del dato medio provinciale. Le altre forme sono i consorzi, l'1,4% dato quest'ultimo analogo alla media della provincia di Teramo. Inoltre Atri è un territorio a buona, ma non spiccata produzione artigianale, quest'ultimo non è valorizzato in modo adeguato per cui stenta ad emergere. Le imprese artigiane infatti rappresentano il 27% del totale e in provincia la media è del 31%, nei comuni di Pineto e Silvi, legati dal punto di vista della distrettualità, le quote sono del 37% e del 33%. In relazione alla dotazione bancaria, come noto storicamente c'è una minore presenza di sportelli bancari nei comuni vicino Pescara che funge da attrattore dei depositi e degli insediamenti bancari, si registra una buona presenza di sportelli bancari. Infatti mentre lungo la costa dalla zona di Martinsicuro fino alla zona di Giulianova gli sportelli bancari sono numerosi in prossimità di Roseto questa collocazione arretra e si concentra di più proprio nei comuni di Atri e di Castiglione Messer Raimondo, anche per la presenza di una banca di credito cooperativo locale. Questo significa che storicamente c'è stata una attività di raccolta di depositi rilevante in entrambi questi comuni derivata proprio per la vicinanza della banca alle piccole imprese.

Dall'esame dei dati del censimento dell'ISTAT abbiamo detto che Atri è cresciuta circa un quinto rispetto all'andamento provinciale rilevato nel 2008, c'è stato un recupero occupazionale, tra il 1986 e il 2001 come evidenziato dai dati del censimento intermedio, anche se dal 2000 ad oggi è successo veramente di tutto. Inoltre in merito alla variazione delle unità locali, quindi non le sedi, nell'ultimo decennio dal 1998 al 2008, Atri risulta, nella graduatoria provinciale trentacinquesima, per tasso di crescita con il 6,9% rispetto al 19% della media provinciale.

Interviene il sig. Luciano Di Marzio, Presidente della Confartigianato di Teramo, che sottolinea come, per quanto riguarda il settore dell'edilizia, la maggior parte delle imprese sono artigiane, quindi invita la Camera di Commercio a compiere una distinzione tra artigianato e industria, specialmente in quest'ultimo periodo. Gli artigiani sono molto presenti sul territorio e visto che la Provincia svolge un ruolo operativo importante, è l'Ente di raccordo con la Regione Abruzzo, è opportuno sottolineare l'importanza dell'artigianato. Da una graduatoria fatta dall'Istituto Tagliacarne si evidenzia che l'artigianato in provincia di Teramo è posizionato al 24° posto e incide sull'economia per il 16,4%. Per cui è opportuno implementare le politiche rivolte a questo settore che spesso viene sottovalutato, questi tavoli rappresentano anche l'occasione per diffondere i dati strutturali. La provincia di Teramo è stata quasi sempre ai primi posti tra numero di abitanti e numero di imprese artigiane e quindi c'è una grande realtà di questo settore e dai dati che presentati dal dott. Pingiotti questa condizione si conferma anche per il Comune di Atri, però non c'è stata la giusta attenzione che speriamo ci sarà in futuro.

Il sig. Di Marzio esprime soddisfazione per la sua presenza al tavolo perché è convinto che prevedere, specialmente oggi in un periodo di grande crisi e di profondi cambiamenti, è importante ed è l'unica strada che consente di mettere in campo strategie efficaci, perché prevedere uno sviluppo per i prossimi vent'anni aiuta a fare in modo di non sbagliare. Pertanto la Confartigianato riserva una grande attenzione al Piano Strategico di Atri come grande è l'interesse per il Piano Regolatore Generale questo perché è il Comune che deve creare quelle condizioni di attrattività che inducono gli imprenditori a rimanere piuttosto che a trasferirsi in altre zone e/o a scegliere Atri come la luogo privilegiato per l'avvio di nuove attività imprenditoriali. Alcuni esempi sono evidenti in Val Vibrata e in provincia di Pescara.

L'arch. Ronci chiede al Presidente di esplicitare quali sono le condizioni da considerare

strategiche affinché un'impresa artigiana scelga un territorio piuttosto che un altro.

Il Presidente Di Marzio traccia un sintetico quadro delle circostanze che un artigiano considera qualificanti: il costo delle aree, che varia da comune a comune e che incide direttamente sulla dimensione (mq) dell'investimento, le strade e più in generale le opportunità di collegamento, ect...

Alcuni semplici condizioni consentono di fare l'opposto di quello che è avvenuto finora, e creando le condizioni adatte potrebbe accadere che le imprese, localizzate nella provincia di Pescara, possano decidere di iniziare o trasferire le loro attività anche in Atri inoltre queste stesse condizioni sono quelle che non fanno andare via gli imprenditori della zona, soprattutto in questo periodo di forte crisi.

Ancora Di Marzio sottolinea che la percentuale di imprese artigiane che in Atri si occupano di edilizia è piuttosto elevata, a tal proposito il dott. Lorenzo Pingiotti evidenzia che una percentuale bassa di incidenza dell'artigianato non necessariamente è da considerare un punto di debolezza.

Continua il Presidente Di Marzio spiegando ai presenti che l'artigianato è diviso in tre settori: artigianato di produzione, di servizi e artigianato artistico. Quindi è chiaro che un territorio può essere caratterizzato dalla presenza storica di uno di questi settori che si mostra più radicato sul territorio, ad Atri ad esempio è più sviluppato il settore dell'artigianato ..... ma non è detto che non si possano creare quelle condizioni locali in grado di attrarre imprese artigiane di altri settori. La Confartigianato è disposta a collaborare con l'ufficio di Piano Strategico per determinare una ricetta in grado di funzionare da attrattore e mette a disposizione dati e conoscenze di settore. Un primo obiettivo comune dovrebbe essere quello di realizzare una analisi approfondita per individuare i settori carenti e selezionare quelli che possono essere potenziati.

L'arch. Ronci sollecita i presenti ad una riflessione su quali sono da considerare i settori economici emergenti e quali invece quelli in declino.

Prende la parola il sig. De Lauretiis che apprezza il lavoro di ricerca fatto dalla Camera di Commercio e presentato dal dott. Pingiotti ma invita ad un approfondimento della struttura economica locale anche in relazione alle finalità del Piano Strategico. Oltre l'analisi dell'agricoltura, dell'artigianato e dell'industria visto che si discute un piano territoriale è opportuno discutere anche di metodo.

In merito al settore primario la prima cosa da evidenziare è che le imprese agricole di Atri hanno una superficie media di due ettari, quindi più che 460 imprese è necessario parlare di 460 "disgraziati". Perché con una superficie media di quelle dimensioni non si può dire che esiste una economia florida o meglio che genera ricchezza. Innanzitutto il territorio del comune di Atri non ha una vocazione agricola ad eccezione del fondovalle del fiume Vomano, è vero che l'agricoltura rappresenta la vocazione storica del territorio ma parliamo di una attività da sempre connessa alla sussistenza del fattore e del mezzadro. Atri è sempre stata punto di riferimento degli scambi in agricoltura, non si è mai contraddistinta per la produzione, perché il terreno è penalizzato rispetto alle fertili zone del Saline e del Vomano. Anche la produzione di olio in questa zona è inferiore alla media mentre la produzione dei vigneti, ha sempre fornito vino e grappe per consumo personale, individuale. Quindi è un po' forviante parlare della vocazione agricola di Atri come una delle caratteristiche più significative, altra nota dolente è che Atri ha da sempre una falsa nomea circa la preparazione di prodotti tipici. In merito al prodotto tipico di Atri, intendendo come tale un prodotto che abbia: una sua esclusività in quanto a tradizione, una qualità di prodotto riconosciuta e consolidata e un efficiente sistema di produzione. A tal proposito è opportuno chiarire che un prodotto tipico è il parmigiano, il pomodoro tipico non esiste perché se prendiamo il seme di quel pomodoro e lo

mettiamo in Croazia il prodotto è identico. Il dott. De Lauretiis ci tiene a precisare che le produzioni tipiche sono rarissime e ad Atri non ci sono in quanto i prodotti che possono essere in qualche modo identificati con il territorio hanno una quantità di produzione molto bassa e di conseguenza costi molto elevati. Un altro dato importante è che ci sono poche società di capitali, queste ultime, che sono sinonimo di sviluppo e di impresa, sono molto marginali pertanto il sistema produttivo locale è poco dinamico e con limitate possibilità di sviluppo. Un'impresa agricola (s.r.l.) con tre o quattro ettari di terra, sebbene sia un ottimo guardiano del territorio, non può creare sviluppo. Per quanto riguarda il turismo è evidente che se ad Atri non si costruiscono nuovi alberghi è perchè gli imprenditori pensano di non guadagnare, non ci sono le condizioni adatte per un nuovo e fiorente mercato.

Il dott. Pingiotti evidenzia che nel settore del turismo c'è la stessa frammentazione che caratterizza il settore agricolo, si creano B&B o agriturismi ma non si realizzano strutture alberghiere.

Il dott. De Lauretiis interviene anche in merito all'artigianato e cita a tal proposito un interessante articolo pubblicato qualche giorno fa sul quotidiano La Repubblica in cui si evidenziava che uno dei settori passibili di sviluppo è quello delle riparazioni. Quest'ultimo sta progressivamente sostituendo il riciclo perché consente di recuperare il bene ad una nuova vita e pertanto oltre al vantaggio economico fa registrare anche una sensibile riduzione della quantità di rifiuti speciali. Da questa che era una ricerca americana si può trarre una indicazione ben precisa rispetto alle attività artigianali che possono essere incentivate ma è evidente che, specie in un periodo di recessione come lo è questo, serve una pianificazione rilevante così da fornire uno stimolo alla nascita o all'insediamento di attività dedite alla riparazione. Ci sono degli elementi di crisi, sia

generalisti che particolari, che non è facile trasformare in opportunità. L'estrema vicinanza al mare, che prima ha sempre rappresentato un vantaggio, ora fa sì che nessuno apra più un negozio ad esempio di lampadine perché è più comodo arrivare all'ipermercato più vicino. Pertanto, quello che bisogna cercare è la peculiarità vocazionale, occorre fare una analisi attenta e mirata ad individuare quali possono essere i punti da sviluppare. In generale, non solo per Atri, siamo stati corresponsabili di grandi fallimenti, ad esempio la produzione del miele, all'interno della Riserva la produzione è di circa 70 kg<sup>1</sup> all'anno, non ha senso, mentre sarebbe logico individuare delle linee guida per lo sviluppo del territorio ma senza cadere nell'errore di parteggiare per una parte o per l'altra, bisogna conservare uno sguardo oggettivo. Ad esempio, la produzione di vino è qualcosa di vantaggioso? Allora si individuano le produzioni, si rintraccia la storia dell'azienda (Della Loggia), si verifica se il terreno è adatto a quella produzione e si avviano progetti specifici (incentivi, etc ...).

Sollecitato interviene il dott. Morricone in rappresentanza del Gruppo Della Loggia che annovera tra le criticità del territorio di Atri la mancanza di una cultura del lavorare insieme, le imprese sono quasi tutte uni-personali, manca la cultura del consorzio. Basta spostarsi nella Regione Marche per notare che le imprese singole non esistono, sono tutti consorzi.

Il dott. De Lauretiis sostiene, in disaccordo con il dott. Morricone che i consorzi sono il fallimento più grande della storia dell'agricoltura, sostiene che capita spesso di sentir parlare di consorzi in termini positivi ma in verità sono stati una rovina per molte famiglie.

Morricone ammette che ci saranno state delle esperienze negative ma questo non consente di considerare tutti i consorzi e tutte le cooperative come un fallimento a priori.

---

<sup>1</sup> In realtà, solo all'interno della Riserva, l'azienda Cacciatore produce 350 kg di miele l'anno [Ndr].

Ad esempio a Bolzano, la melinda è un consorzio di imprenditori agricoli e certo non si può dire che sia un fallimento, ma senza voler fare un dibattito in difesa dei consorzi etc..., è opportuno ribadire che ad Atri manca la cultura del lavorare insieme.

Il vino, ad esempio, interviene De Lauretis, poteva essere un settore che per delle caratteristiche oggettive è compatibile con il nostro territorio ma non c'è stata una politica in grado di pensare al territorio atriano e questa opportunità è stata colta e sviluppata in altre zone. Questo è un esempio positivo di come si può indirizzare lo sviluppo di un territorio. Attualmente, che si registra un inverosimile proliferare di aziende vinicole in cui la produzione è di tipo "condominiale", chiunque metta un ettaro di vigna vuole fare il vino, questa opportunità è sfumata. L'importante è però cogliere, all'interno di questi esempi, il senso di come pensare lo sviluppo economico di un territorio.

Interviene l'Assessore Iommarini che si dice allarmato dal quadro conoscitivo che ha avuto modo di ascoltare e sollecita i presenti ad individuare quali sono le possibili vocazioni di Atri. A tal proposito l'Assessore ricorda ai presenti che Atri ha un territorio molto grande, più di quello di Pineto e di Silvi nonché di tutti gli altri paesi vicini, e ritiene sarebbe opportuno rintracciare delle peculiarità comuni a tutti i territori per pensare un sistema omogeneo. L'artigianato che potrebbe essere un settore da sviluppare ha una struttura composta in maggioranza da imprese occupate nel settore edile e questo è il nostro artigianato.

L'arch. Ronci sollecita i presenti a ripensare l'economia attraverso il potenziamento dell'imprenditoria femminile e la definizione di politiche di sostegno rivolte anche alle donne che rappresentano un punto di forza straordinario.

L'Assessore Vannucci sottolinea come le amministrazioni locali devono dedicarsi alla formazione di un clima collaborativo e si dice certo che quest'ultimo può fornire un rinnovato stimolo alla realizzazione di nuove iniziative.

Interviene Di Odoardo in qualità di segretario provinciale della CGIL di Teramo che oltre a ringraziare per l'invito, si dice meravigliato di aver ricevuto una convocazione da parte di una amministrazione comunale per discutere di contenuti prima della elaborazione vera e propria del Piano Strategico. Il Piano Strategico generalmente deriva dalla elaborazione di un documento più o meno tecnico in cui si inserisce qualche progetto che il Comune vuole realizzare e successivamente si presenta alla cittadinanza.

Dopo questa breve premessa Di Odoardo riferisce ai presenti alcuni dati: l'utilizzo della cassa integrazione subisce, rispetto all'anno 2008, un incremento pari al 100%, le richieste per la Provincia di Teramo passano a 899, gli stessi dati nel 2008 mostravano una situazione pressoché fisiologica. La crisi si fa evidente anche in provincia. Il dato è relativo alle richieste di cassa integrazione bisogna poi vedere quali saranno eseguite e quali no. In ogni caso il problema è che ci sono aziende che non riescono più a far fronte alle difficoltà pertanto sarebbe opportuno che si riflettesse su come uscire dalla crisi e su che tipo di assetto andrà a configurarsi, perché Di Odoardo si dice certo che in futuro anche in una condizione di ripresa tutto o quasi del sistema che oggi conosciamo si sarà modificato.

Ai settori deboli, agroalimentare e industria, è stata riconosciuta la necessità di un sostegno specifico attraverso nuovi strumenti come ad esempio il Piano di Qualità. Quest'ultimo però esclude alcune aree geografiche perché seleziona delle nicchie, molte realtà territoriali restano fuori dalle politiche di sostegno e a tal proposito sarebbe interessante modellare dei nuovi pozzi di sviluppo. A tal proposito sarebbe utile verificare su quali aree sono stati già utilizzati i fondi FAS e FES e accertare come questi ultimi

saranno distribuiti nei prossimi tre anni. L'Assessore Vannucci diceva sono disponibili i fondi PIT ma è opportuno sottolineare che c'è una situazione drammatica, ad esempio, il tasso di rifiuto del credito al consumo nel solo Comune di Atri è passato dal 16,52% al 44,33%. E' bene ribadire che il credito al consumo serve alle famiglie per acquistare beni, prodotti e servizi, questa circostanza incide direttamente sulla ripresa della produzione. Il tasso di rifiuto da parte delle società finanziarie nell'ultimo anno è triplicato.

Ma c'è anche un altro dato, i prestiti finanziari passano, per il comune di Atri, dal 41,7% al 72,1%. Il rifiuto al prestito personale incide su tutto il sistema, il ricorso al prestito si fa per pagare un funerale, il dentista, un matrimonio, per riparare la macchina quindi la gente non ha i soldi per poter consumare. Questi dati sottolineano che, passando dall'ultimo semestre 2008 al primo semestre 2009 c'è stata una svolta non indifferente rispetto all'economia. La fonte dei dati, citati da Di Odoardo, è il rapporto della CGIL, costruito sui dati delle banche e realizzato da AIROS, società che opera nel circuito finanziario.

La presenza ad Atri di alcune banche locali radicate sul territorio probabilmente ha mitigato e/o potrebbe mitigare questa difficoltà (rapporto di fiducia tra cittadini e istituto) ma il dato che la cassa integrazione si moltiplica e che molti sono gli operai impiegati nelle fabbriche, il 37,7% della nostra economia provinciale è dato da piccole e medie aziende manifatturiere, rimane ad indicare una crisi strutturale e diffusa. E' importante valutare quali sono gli assi portanti dell'economia atriana per poter stimare che, se entra in crisi qualche grande azienda locale o qualche settore portante, gli effetti potrebbero essere tragici per tutta l'economia locale, quest'ultima potrebbe subire una battuta d'arresto generalizzata e in tale circostanza potrebbe verificarsi un crollo stabile difficile da recuperare.

Altro dato interessante è il tasso di indebitamento delle famiglie, ad Atri in media si registra un valore che si attesta a 13.721 €, che indica che non è il paese più povero della provincia ma lo sta diventando. Qui non parliamo di industrie e investimenti, parliamo di

Famiglie. Questi sono dati relativi ai residenti nel Comune di Atri forniti dalle banche, non è da escludere che si riferiscano anche a persone residenti in altri comuni limitrofi anche se è difficile pensare che un cittadino ad esempio di Martinsicuro venga in banca ad Atri a chiedere un prestito. Nel 2007 il tasso di indebitamento era appena di 4.500 €, questo significa che non c'è capacità di spendere, di conseguenza i consumi si sono modificati e si modificheranno strutturandosi sempre più su scale di priorità in cui ai primi posti resteranno solo i beni primari.

L'altro dato significativo è riferito all'indice delle famiglie povere in Provincia di Teramo: eravamo al 12%, siamo passati al 19%, nell'immediato l'effetto della cassa integrazione sarà quello di abbassare la frequenza, ma nel Comune di Atri si registra che il 15,2% di famiglie sono sotto la soglia di povertà che per la nostra area è stabilita in 8.261 €. Perché la famiglia, anche ad Atri non funziona più da stabilizzatore sociale, prima in famiglia c'era un anziano che contribuiva con la pensione, c'era il figlio che riportava a casa lo stipendio, ect ... quindi si poteva contare su una sorta di stabilizzatore sociale. Adesso, il padre va in cassa integrazione, il figlio è precario e non sa se e quando lavorerà, la pensione non basta, perché prima il pensionato iniziava a prendere la pensione a sessant'anni e a sessantacinque moriva, ora invece una persona inizia a prendere la pensione a sessantacinque anni, ma muore a 78, 80 e va a discapito del giovane.

A parte il cinismo dell'analisi rimane che questa è una situazione che stimola a fare studi, ad esempio sulla condizione femminile: molte donne scelgono di stare a casa ad accudire la persona anziana, che comunque ha bisogno di assistenza, i servizi sociali non possono fare tutto in due ore. In alternativa si fa ricorso alla badante con tutte le implicazioni anche economiche che comporta. La famiglia che non funziona più come stabilizzatore sociale è entrata in una crisi profonda, che si somma alla crisi economica sinteticamente descritta. Da non sottovalutare gli effetti del terremoto del 6 aprile che interessa quasi tre quarti del territorio abruzzese, assorbe ingenti risorse a discapito di altri

territori, e quindi anche a discapito del Comune di Atri che deve rivolgere la sua attenzione a forme di finanziamento extra locali (bandi europei).

In merito ai distretti Di Odoardo suggerisce una interpretazione: noi abbiamo bisogno di imprese medio-piccole e/o molto piccole e di una parte di imprenditoria molto più avanzata, se non li mettiamo insieme all'interno di un distretto, è difficile immaginare un sistema efficiente e competitivo. Il distretto può essere un contenitore di saperi, non di poteri. Ecco perché i soldi dovrebbero metterli i direttori, la gestione è appannaggio degli imprenditori e la politica al massimo fornisce un indirizzo e si mette al servizio degli imprenditori per agevolare lo sviluppo dei distretti stessi. Anche Atri ha bisogno di questi strumenti, Atri ha perso un intero settore, con la chiusura di tre stabilimenti. Un'altra questione è che Atri è interessata da cinque accordi ed è importante capire qual è il grado di realizzabilità. C'è bisogno di riflettere su questo.

Continua Di Odoardo con una riflessione sui dati forniti da Banchitalia che indica il PIL per il secondo semestre 2009 a -4,9, se la Regione Abruzzo e la Provincia di Teramo facevano registrare un valore pari a -7,8, è plausibile pensare che per effetto del terremoto il dato arriverà a -14, -15, almeno nei comuni direttamente colpiti dal sisma. Se l'Abruzzo, rispetto alla media nazionale, si attesta a valori più bassi di 10 o 11 punti, quest'ultimo non avrà la possibilità concreta di uscirne entro i prossimi dieci anni, considerato anche che i consumi sono destinati a diminuire, non solo a causa della crisi ma anche a causa delle forti disuguaglianze complessive, occorre individuare una strategia in grado di fronteggiare mitigandoli gli effetti della crisi. Chiedere ed ottenere dall'Europa il rientro nell'obiettivo 1 è impensabile ma, sollecitare il varo di una legge straordinaria che attinga alle grandi calamità per rilanciare l'Abruzzo è plausibile. Perché una parte della produzione necessariamente mancherà, e il fatto di andare sotto di 11 punti, indirettamente colpirà anche il Comune di Atri inoltre, non essendo fornitori di beni, prodotti e servizi nella ricostruzione in qualche misura si è esclusi anche dalla quota di mercato generata dalla

fase post terremoto.

Interviene Pasquale Cantoro, Vice-Presidente della CIA di Teramo, che chiarisce il ruolo sociale ed economico dell'agricoltura. L'agricoltura, durante gli anni '50, prima della riforma agraria e dello sviluppo industriale, ha avuto la funzione di sostegno primario alle famiglie italiane, perché ha permesso alla gran parte degli operai di spostarsi nelle fabbriche, dove l'assenza delle tutele, era compensata dalla garanzia di solidità del reddito fornita dal capofamiglia che gestiva la campagna. Successivamente quando si sono sviluppate le tutele e le garanzie per gli addetti all'industria, l'agricoltura ha iniziato ad assottigliarsi. Negli anni '50 il settore primario occupava circa i due terzi della popolazione attiva, oggi che l'agricoltura è ben sotto il 5% se la mettiamo insieme all'agri-industria, in un territorio come quello di Teramo superiamo di poco il 10%. E' utile ricordare che il mercato agricolo italiano, fino a tutto il 1992 ha vissuto un periodo d'oro perché, come gran parte dell'Europa, si applicavano i dazi doganali, i prodotti che entravano dovevano pagare il dazio e quindi il prodotto interno riusciva a spuntare un prezzo che oggettivamente non derivava da una contrattazione vera.

Successivamente all'abolizione dei dazi doganali, il cui trauma è stato solo in parte attutito dagli effetti della PAC, negli anni 2000 e 2001 l'agricoltura è entrata a tutti gli effetti nel mercato libero, e in quel momento tutte le aziende italiane, votate principalmente al soddisfacimento delle esigenze familiari, in cui gli addetti svolgevano l'attività agricola coadiuvati dai familiari hanno subito un restringimento del mercato di riferimento che è diventato esclusivamente locale. A questo cambiamento si sono affiancate ulteriori difficoltà dovute alle nuove normative sanitarie, all'assetto dei nuovi gruppi commerciali, all'aumento crescenti dei costi e in circa dieci anni il sistema economico che esisteva almeno dal dopoguerra fino a tutti gli anni '80 è impleso. Oggi, se non teniamo conto di questa condizione è difficile immaginare o prospettare soluzioni

di sviluppo o di rilancio della attività agricola anche se solo a livello locale.

In merito all'agricoltura atriana è necessario mettere a fuoco una serie di criticità prima tra tutte il lavoro. Chi volesse intraprendere e sviluppare un'azienda agricola tradizionale, ad eccezione del periodo di raccolta della frutta e dell'uva (e nemmeno sempre), non riesce a reperire manodopera italiana. In Italia inoltre esiste una normativa di riferimento che però è molto complessa e articolata ed implica di dover fare delle richieste un anno per un altro, inoltre, i lavoratori che vengono stranieri approdano all'agricoltura per essere ammessi in Italia e poi, una volta regolarizzati cercano un'altra occupazione in un altro settore. L'imprenditore agricolo si trova quindi a dover fronteggiare una situazione di difficile soluzione, una criticità spesso insuperabile.

L'azienda agricola classica (aziende che non sono quelle che pesano), non è capitalizzata perché è una ditta individuale, senza una struttura solida e che non può offrire garanzie sufficienti per accedere a nuovi capitali di investimento. I servizi, a monte e a valle della produzione, sono distanti o inesistenti. L'azienda piccola, se non si mette in un sistema allargato (consorzi, ect...) funzionante e strutturato, difficilmente riuscirà a sopravvivere, pertanto è necessario individuare risorse e strumenti ma è altrettanto importante applicarli in condizioni in cui sono chiari gli obiettivi da raggiungere perché altrimenti non si ottiene nessun risultato. È ovvio, ricollocando tutto al momento attuale, che questa crisi ha indirettamente inciso anche sull'agricoltura e soprattutto su quell'agricoltura più specializzata. Però l'agricoltura, che per sua struttura è in grado di sopportare qualcosa in più, anche oggi rappresenta un formidabile strumento di regolazione sociale, non come negli anni '50, in cui lo rappresentava al 90% o al 100%, ma al 30%, 35%, nessun altro settore può svolgere una funzione simile.

L'arch. Ronci, ascoltato il quadro conoscitivo tratteggiato dal sig. Cantoro, sollecita i presenti ad immaginare quali ipotesi di lavoro possono essere perseguite in ambito

agricolo per poi verificare la loro appropriatezza con le associazioni di categoria e gli imprenditori del settore e solo nel momento in cui la strategia e gli obiettivi saranno condivisi selezionare i capitoli di spesa e i fondi regionali, nazionali ed europei utili a sostenere quelle iniziative. La progettazione europea per essere efficace deve nascere da partnership pubblico-private e da una stretta cooperazione tra Enti ed aziende del settore.

Il sig. Cantoro puntualizza che innovazione e tradizione anche in agricoltura rappresentano un valido riferimento ma, in accordo con quanto sostenuto da Gaetano De Lauretis, sia in ambito locale che generale non si può pensare ad uno sviluppo intensivo di qualche comparto specializzato per dare nuova linfa al settore, bisogna piuttosto partire dal particolare per poi mettere in moto un'economia più vasta. E' necessario selezionare quelle produzioni di nicchia che possono inserirsi nel mercato, in un ambito di specializzazioni produttive e incentivarle nel territorio provinciale come in quello comunale. Diverso è il punto di vista di Cantoro sulle produzioni di nicchia come il miele, a tal proposito ritiene che la diversificazione, anche se può a volte essere una frammentazione, realizza comunque un'offerta più ampia e in un mercato orientato al prodotto e che guarda la vocazione (turistica) di un territorio può rappresentare un modo per incentivare le specializzazioni professionali e sostenere il rilancio del settore.

In merito al settore agricolo interviene il dott. Pingiotti il quale informa i presenti che in occasione dell'ultima fiera della pastorizia il Presidente della CIA di Teramo, Giorgio De Fabritiis, ha rappresentato un'agricoltura che si proietta in due differenti visioni: quella della qualità a tutti i costi, che implica una scelta precisa e che a volte capita venga penalizzata disciplinari di produzione molto restrittivi, che trasferiscono costi altissimi alle imprese mentre si sottovaluta il problema importante della efficiente distribuzione del

prodotto. L'altra che è il farmer market, da sviluppare in comune con gli altri operatori, e che consente all'agricoltore di produrre e vendere direttamente, ad esempio un allevatore che prende accordi con le piccole macellerie in modo che chi produce ha la possibilità di avere già un canale di distribuzione.

Cantoro precisa che se parliamo di prodotto agricolo industrializzato quello che conta sono i numeri, perché se non abbiamo produzioni importanti è meglio lasciar perdere. L'esempio del miele è invece da considerare come un prodotto inserito in un contesto di riferimento particolare, senza disciplinari di produzione rigidi che potrebbero soffocare l'iniziativa e che rappresenta una specificità produttiva e come tale rappresenta un valore.

Un ulteriore contributo al dibattito viene fornito dal dott. De Lauretiis che precisa due dati: primo, il grano in questi giorni è venduto a 9 euro, mentre il pollo viene venduto al mercato a 0,87 euro al kg. In pratica stanno perdendo tutti i componenti della filiera: i produttori, i macellai, i distributori questo è assurdo ma è il mercato.

L'arch. Ronci, in qualità di facilitatore, sollecita il contributo di alcuni dei presenti che al momento non hanno ancora preso la parola. E contemporaneamente invita tutti a riflettere sull'importanza della distribuzione nel mercato globale e a valutare se quest'ultima è una attività strategica e in che modo un territorio può essere attrezzato per proporsi centro di distribuzione.

Il primo ad intervenire è il sig. Di Michele che, in rappresentanza dell'ARAN WORLD, presenta l'azienda. Quest'ultima è costituita da circa 300 dipendenti con contratto a tempo indeterminato a cui, in alcuni periodi dell'anno si aggiungono dai 40 ai 50

lavoratori interinali, quindi a regime l'azienda conta circa 320 lavoratori. Il fatturato è di circa 100 milioni di euro l'anno, dieci per cento in più o in meno, e ben i tre quarti della produzione è oggetto di esportazione. Pur essendo un'azienda italiana solo il 25% della produzione viene commercializzato in Italia, il 75% va all'estero: dall'Islanda fino a Città del Capo, dall'America al Venezuela, dai paesi arabi alla Francia... questo per evidenziare che in ogni paese in cui viene distribuito il prodotto ci sono delle peculiarità da rispettare per cui anche se l'articolo è lo stesso, il confezionamento cambia. Questo per sottolineare che il prodotto Aran è apprezzato su molti mercati diversi.

Più in generale Di Michele evidenzia che oggi non esiste una ricetta magica, non ci sono imprenditori che possono pensare di vendere un prodotto unico e quindi possono stabilirne il prezzo indipendentemente dal mercato. L'imprenditore, innanzitutto deve avere un team preparato, per far crescere l'azienda. Avere un team alle spalle significa anche inserire delle persone in un contesto socio-economico che possa permettere loro di stare tranquille. Ad esempio la presenza femminile nella nostra azienda è molto ridotta perché non ci sono asili nido che aprono la mattina alle sei e mezza e chiudono la sera alle sette. Gli asili nido aprono alle nove e alle tre e mezza chiudono. L'azienda sta ragionando sulla possibilità di realizzare un asilo interno a servizio dei dipendenti come ad esempio ha già fatto la Technogym e La Faber.

Di Odoardo interviene per evidenziare che non è nemmeno corretto far socializzare i bambini di quelli che lavorano in ospedale dentro l'ospedale, di quelli lavorano in fabbrica dentro la fabbrica e imporre loro di crescere in situazioni "limitate".

In tal senso si può dire che non è un compito dell'impresa quella di risolvere questo problema.

Di Michele evidenzia una ulteriore criticità che è quella delle infrastrutture, alcuni

container non passano sotto i ponti, e solo da circa sei mesi a questa parte il problema è stato risolto. Ma è interessante notare che molte persone che si recano presso l'azienda da paesi esteri rimangono sconcertate della condizione urbanistica all'interno della quale è inserita l'azienda.

Il dott. De Lauretiis sottolinea che la strada di contrada Stracca, in quanto strategica anche per il Comune di Pineto, dovrebbe vedere concorrere alle spese di manutenzione, in quota parte, anche il Comune di Pineto.

Una ulteriore criticità messa in luce da Di Michele è la difficoltà di reperimento delle maestranze specializzate, ad esempio nel pesarese c'è tutto un indotto, ci sono grandi aziende, quali Scovolini e/o Berloni, che attingono a maestranze formate nelle scuole di specializzazione, sarebbe opportuno riflettere se questo è possibile anche ad Atri.

Una sollecitazione ad un approfondimento di analisi è rivolto dal dott. De Lauretiis alla CNA, in altre realtà, ad esempio a Tolentino dove sta la Frau, o a Modena, vicino a Maranello, si creano altre 15 ditte perché l'operaio bravo è andato via e si è messo in proprio; mentre ad Atri con la liquirizia, le porte lezioni e le cucine Aran non si è mai creato quell'indotto virtuoso che ha spinto l'operaio più bravo a mettersi in proprio.

Interviene Di Michele ed informa i presenti che è possibile riscontrare due realtà differenti da una parte in alcuni paesi europei il mercato è quasi saturo e le imprese stanno producendo più di quello che quest'ultimo può assorbire, mentre in altri paesi ci sono dei mercati che possono offrire importanti occasioni di vendita. L'Aran azienda italiana è conosciuta nel mondo per il design e dal 2001 al 2005 l'azienda è stata acquistata da una multinazionale americana, per inciso la seconda al mondo nel settore casa, vendono dai

mattoni, ai mobili e via dicendo. Hanno selezionato l'Aran perché è un'azienda con design italiano in grado di interpretare in modo corretto le esigenze e i gusti dei clienti in tutto il mondo. L'azienda da qualche anno è tornata nelle mani dei vecchi proprietari ma da questa breve esperienza è stato possibile trarre alcuni importanti insegnamenti, non si può prescindere dalla: specializzazione del design, specializzazione dei processi produttivi e presenza di un sano bilancio che permetta di fare i dovuti investimenti.

Un dato interessante per il territorio è che quando gli americani venivano ad Atri bisognava farli alloggiare al Carlton a Pescara perché nella nostra zona non c'era un albergo adatto. Inoltre questi ultimi non riuscivano a capire come, un'azienda come l'Aran, che opera sul mercato mondiale che vende ai cinesi, agli islandesi, ai sudafricani, ect... fosse inserita in un contesto territoriale mediocre e così distante dalla sua eccellenza produttiva.

Chiede di intervenire, prima di lasciare il tavolo per altri impegni, il dott. Morricone che evidenzia come l'unica opportunità di sviluppo non solo per Atri ma per l'Abruzzo intero, a suo parere, è il turismo. Ad Atri ci sono bravi imprenditori disposti a rischiare in attività ricettive e quant'altro e che in tal modo contribuiscono anche ad accrescere il valore e l'economia di tutto il territorio. Le carenze evidenziate da Di Michele sono palesi ed anche se ci si rivolge ai comuni costieri per una ospitalità di livello poi si scopre che le offerte di lusso sono scarsissime. Pertanto se a livello nazionale hanno deciso di istituire un nuovo Ministero dedicato allo sviluppo del turismo e contemporaneamente concepire un progetto di rilancio dell'Italia come distretto turistico è forse opportuno pensare che anche a livello locale, ad esempio regionale è strategico promuovere un progetto coraggioso in grado di sviluppare un settore che nei prossimi anni potrebbe risultare decisivo per l'economia regionale. Anche in considerazione del fatto che l'aeroporto d'Abruzzo ha implementato il numero di tratte e la prossimità con la città di Roma può rappresentare una straordinaria opportunità di sviluppo, a patto di lavorare in

collaborazione con la Regione Lazio e accreditarsi come scalo aeroportuale a supporto degli aeroporti di Roma, implementando in tal modo un indotto che può fare la differenza. A tal proposito Morricone ritiene che la Camera di Commercio rappresenti un interlocutore privilegiato per la definizione di un progetto di sviluppo del turismo.

L'arch. Ronci sottolinea che forse quando si ospitano delle persone, anche se importanti, in un territorio come quello del Comune di Atri non è opportuno cercare di offrire qualcosa che non appartiene al suo *genius loci*. Più appropriato è selezionare le eccellenze di quel territorio, che si caratterizza per una tipologia di servizi (country house, B&B, agriturismo, ...) dall'immagine diversa, poco omologata, fatta di relazioni di prossimità in cui il fattore umano è ancora preponderante. Tutti, indipendentemente dal loro rango sociale sapranno apprezzare la genuinità del luogo e delle persone, inoltre queste stesse persone possono essere formidabili veicoli di promozione all'estero e in Italia del Comune di Atri.

Interviene Di Michele che condivide l'idea di sviluppare il turismo ma ritiene opportuno lavorare sia sui cittadini che sui futuri imprenditori perché, ad esempio, in giro per le campagne di Atri si vedono delle case dismesse che qualche mezzadro acquista dal latifondista per poi chiedere la concessione edilizia al Comune e vicino alla casa vecchia realizza una nuova costruzione in cemento armato deturpando il paesaggio e peggio spacciando quest'ultima struttura come proposta turistica.

Il dott. Morricone chiarisce che il turismo è una linea strategica perché con il turismo il ritorno ce l'hanno tutti: l'artigianato, l'industria, l'agricoltura, il commercio, ... Se si lavora seriamente su questo argomento è possibile raggiungere risultati importanti, a beneficio di tutti.

Di Michele sottolinea che non è lo spot promozionale mandato sulle tv a costituire un progetto turistico, quest'ultimo deve essere sviluppato a livello di scuola, i bambini e i ragazzi devono capire che la risorsa ambientale del nostro territorio è una cosa che va tutelata, che va valorizzata, ect...

Interviene De Lauretiis sottolineando che è necessario un regolamento o altro strumento di controllo in grado di incidere sulla qualità e sulla tipologia delle ristrutturazioni al fine di salvaguardare il paesaggio locale. Inoltre è opportuno ricordare che esiste anche la differenza tra turismo e turismo rurale. Il Comune di Siena ha riconosciuto questa differenziazione ed ha redatto un regolamento che impone una serie di tipologie estetiche la cui uniformità complessiva genera un brand paesaggistico.

Il sig. Prosperi, imprenditore edile, interviene per introdurre nell'ambito del confronto un nuovo punto di vista. La prima cosa da notare è che se questo stesso tavolo fosse stato fatto dieci anni fa quando si decise di rivedere il Piano Regolatore forse si sarebbe riusciti a dare un indirizzo diverso e sicuramente più appropriato alle condizioni della città di Atri. Ma ancora l'assenza, a tutt'oggi, di un Piano di Recupero costituisce un ulteriore limite allo sviluppo del comparto edile e di conseguenza anche all'immagine della città e del centro storico in particolare che è identico a se stesso da molti, forse troppi anni.

L'arch. Ronci informa i presenti che nei focus group precedenti è emerso con forza che è necessario per Atri non pensare più a uno sviluppo edilizio incrementale, ma a uno sviluppo edilizio derivato da attività di recupero e riqualificazione. La popolazione dal '51 ad oggi è stabile anzi in leggera decrescita.

Precisa il suo punto di vista il dott. De Lauretiis ribadendo che uno degli obiettivi di Atri è

quello di incrementare la popolazione, non è che noi, secondo la popolazione costruiamo, noi costruiamo per aumentare la popolazione.

L'arch. Ronci sottolinea che è assurdo costruire vani per aspettare che arrivi la popolazione. Il discorso è più complesso e andrebbe valutato in tutte le sue articolazioni.

Risponde il dott. De Lauretiis confermando che Atri ha bisogno di sviluppo e lo sviluppo comprende anche l'incremento di persone. Seguendo il trend di decrescita della popolazione che dal '51 ad oggi ha caratterizzato la città di Atri, quest'ultima è destinata a diventare come Arsita, quindi, uno degli obiettivi da perseguire è la creazione di strumenti affinché questa tendenza si inverta. Non è necessario immaginare di trasformare Atri in una metropoli, però 15.000 o 20.000 abitanti rappresentano una soglia importante e sostenibile. Inoltre è antitetico proprio allo sviluppo pensare che dato che la popolazione di Atri dal '51 ad oggi è diminuita non devono essere incrementate le nuove costruzioni.

L'arch. Ronci precisa che il consumo di suolo e l'incremento di vani disponibili non vanno di pari passo, perché non serve consumare suolo per incrementare i vani, soprattutto su un territorio come quello di Atri, dove ci può essere un importante lavoro nel recupero di vani già esistenti ma non utilizzati. Inoltre ci sono nuovi residenti che hanno scelto di vivere ad Atri perché, dopo aver valutato i costi delle abitazioni nei comuni costieri e dopo averli confrontati con la qualità della vita di queste aree, hanno intuito che spostarsi nell'entroterra è la scelta più appropriata. Il primo entroterra dal mare è proprio il Comune di Atri, forse è questo il punto di vista da cui osservare il futuro della città.

De Lauretiis ribadisce che basare il modello di sviluppo di Atri sul decremento della popolazione dal '51 ad oggi è sbagliato.

L'arch. Ronci invita i presenti a prendere atto che il decremento è un dato, come è un dato che l'ultimo anno in cui si sono registrati numerosi cantieri edili ad Atri era il 1992, quando, grazie ad una legge regionale che metteva a disposizione dei proprietari un contributo a fondo perduto pari al 20% per opere di sola ristrutturazione, molti proprietari hanno avviato interventi di adeguamento e recupero. Dai dati dell'ufficio urbanistico risultano che ben 120 sono stati i cantieri attivati, un numero significativo per una città come Atri. Le imprese edili hanno beneficiato degli incentivi e non è stato necessario costruire nessun nuovo quartiere residenziale per implementare il mercato del lavoro nel settore edile.

Un altro dato che può fornire un ulteriore riferimento certo è che la richiesta di nuove abitazioni ad Atri è molto bassa, a fronte di una richiesta da parte dei residenti di rientrare nel centro storico, pochi anni fa l'aspirazione era assolutamente inversa, tutti chiedevano alloggi nelle nuove aree residenziali.

Un altro dato è che la richiesta di abitazioni è per un taglio medio/piccolo mentre in centro storico la dimensione media è di gran lunga superiore a quella richiesta, peraltro molti immobili sono di proprietà di alcune (poche) famiglie che oggi non hanno la disponibilità economica per investire in attività di ristrutturazione e conseguente frazionamento, per cui parte della domanda è destinata a rimanere inesa per una carenza oggettiva dell'offerta. Dati questi ultimi forniti dalle agenzie immobiliari di Atri che conoscono il mercato.

Interviene De Lauretiis per precisare che ad Atri non si costruiscono nuove case perché la richiesta è bassa e il prezzo di vendita non rende le operazioni immobiliari remunerative. Le persone che possono pagare oggi sono poche e quando ci si mette a ristrutturare è quasi come costruire un nuovo edificio, l'incidenza dell'immobile si aggira intorno al 25% delle risorse necessarie per la costruzione e questo non permette all'imprenditore di fare

un prezzo accessibile alle famiglie media atriane. Il prezzo che una famiglia può pagare è massimo di 2500 € al mq e all'impresa non conviene costruire perché i margini di profitto sono troppo bassi. Quindi torniamo al discorso iniziale: è un fatto di sviluppo. Se noi non creiamo le condizioni per migliorare le possibilità di acquisto di questi signori, nessuno ristrutturerà mai.

Il dott. Morricone fornisce ai presenti alcune sue riflessioni. La prima riguarda l'agricoltura che a suo giudizio per l'85% produce cose che non si vendono: grano, granone, girasole, un po' di uva e un po' di ulivo. Questo è un tipo di agricoltura fallimentare, che va avanti perché nella famiglia c'è chi fa altri lavori. Il rimanente 15% è una produzione agricola che può essere considerata valida e competitiva, le aree competitive sono quelle localizzate lungo la vallata del Vomano, che, nel caso di Atri è quella verso Morro d'Oro e Notaresco. Ad oggi si coltivano prodotti che in massima parte servono poco e sono poco redditizi: il grano a 9 € il quintale è un fallimento in partenza.

Pertanto è importante recuperare alcuni dati che possono indicare lo stato di forma del sistema agricolo atriano prima di selezionare una qualsivoglia strategia, ad esempio è necessario conoscere quante sono le domande per il PSR, fatte dagli agricoltori del Comune di Atri perché è indicativo della vitalità dell'agricoltura. Sui quotidiani era scritto che in tutto l'Abruzzo le domande presentate sono state circa 2900, 3000.

Il dott. Morricone è impegnato nel settore dell'agricoltura, è parte di un gruppo che coltiva 150 ettari di terreno, di cui una settantina a vigneti, e il resto è destinato alla produzione di colture cerealicole industriali (fagioli, fagiolini, piselli) messe a dimora perché riferite a contratti di trasformazione siglati con le industrie; a questo si aggiungono piante sparse di uliveti e per la rotazione quest'anno sono stati raccolti 400 quintali di grano. L'aspetto importante è che oggi devi prima affinare la parte commerciale del prodotto e solo dopo puoi iniziare a produrre, devi sin da subito sapere qual è il tuo

mercato di riferimento.

In merito al settore dell'artigianato Atri aveva un'identità oggi smarrita e che potrebbe essere recuperata a patto di rintracciare quei segmenti della tradizione che sono o possono essere competitivi. In relazione all'edilizia è opportuno precisare che si realizzano gli appartamenti non per coloro che hanno bisogno della casa ma per coloro che cercano un investimento sicuro. Non ci sono case idonee per le coppie giovani che si sposano e vogliono comprare una casa, appartamenti di 50 mq sono diciamo utili sino a quando si è moglie e marito ma con un figlio tutto cambia. Adesso siamo in piena crisi e l'economia reale ha subito profondi mutamenti però nei nostri territori di provincia l'economia ancora non si è fermata completamente e questo per effetto del ritardo tipico delle piccole realtà rispetto ai grandi sistemi. A tal proposito è opportuno cercare di individuare alcune soluzioni che partono dalla considerazione che la ripresa sarà diversa non potrà essere tutto come prima. Ad esempio nel settore dell'edilizia bisogna ragionare sia sull'edilizia pubblica che su quella privata, per tutte quelle persone che non potranno accedere alla proprietà della casa per via del reddito e dei costi alti degli appartamenti cosa si può fare? Io ritengo in relazione alla mia esperienza che ci sono le circostanze per far costare un'abitazione 900 € al mq, valore quest'ultimo che se moltiplicato per 80 mq, il taglio di riferimento della famiglia media, determina un prezzo di 72.000 €, accessibile a tutti o quasi.

Interviene l'Assessore Domenico Felicione, in qualità di Coordinatore Istituzionale del Piano Strategico, che ribadisce come il focus group è il luogo deputato a favorire lo scambio di idee al fine di definire alcuni indirizzi condivisi. Felicione ribadisce che se era intenzione dell'Assessorato all'Urbanistica portare avanti le proprie idee non ci si sarebbe premurati di aprirsi al confronto, la giornata di oggi e in generale la redazione di un piano di programmazione partecipato non avrebbe mai avuto luogo. In tutti i settori,

dall'agricoltura al turismo, dalla cultura al sociale stiamo ascoltando i portatori di interesse per raccogliere più dati possibili e trasformarli in progetti.

Il dott. Morricone torna sull'agricoltura e ribadisce che quest'ultima ha bisogno di energiche prese di posizione, l'agricoltura lungo il Vomano è diversa rispetto a quella delle altre zone perché c'è l'acqua. In alcune circostanze lui stesso l'ha portata a 250 mt slm ed ha ancora trovato una convenienza economica nel farlo, pertanto sarebbe opportuno ragionare su questo che potrebbe rappresentare un incentivo allo sviluppo della produzione agricola. E' evidente che se investi per porti l'acqua in luoghi lontani per irrigare l'erba medica è inutile, ma se questa è di supporto a colture specialistiche potrebbe essere redditizio.

Interviene il dott. De Lauretis introducendo il tema all'edilizia pubblica e la necessità di calmierare i prezzi delle abitazioni. A tal proposito cita l'esempio della Romagna in cui l'incidenza del costo del terreno sulla determinazione del prezzo delle case si aggira, nelle zone tra Cesena, Forlì e Ravenna, intorno al 37%, 38%. Qui ciò che ha acuito il problema è il Piano Regolatore.

Il sig. Prosperi, in qualità di imprenditore edile, informa i presenti che in media nelle nostre zone il costo del terreno incide per il 40%. Ma parliamo di costo complessivo della costruzione: un anno di cantiere, la sovrintendenza, il PAI, il Comune di Atri è quello più devastato della Regione Abruzzo, la fase burocratica, l'acquisto del terreno, i tempi per ottenere la concessione edilizia, ect..., tutti costi che gravano sull'imprenditore e che quest'ultimo deve recuperare caricandoli sul prezzo finale della casa.

Il dott. Pingiotti fa notare che il costo di costruzione è più o meno uguale, dalla Sicilia alla

Lombardia, per cui è il costo del terreno che fa la differenza.

L'arch. Ronci suggerisce di incidere sul costo di costruzione attraverso l'utilizzo del potere decisionale pubblico ad esempio spiazzando la rendita di posizione che, come noto, specula sui valori dei terreni edificabili e quindi incide direttamente sul costo di costruzione e in ultimo sul prezzo della casa.

Il dott. Morricone ritiene che ad Atri non si è costruito perché il Piano Regolatore non era sufficientemente capiente.

Interviene l'Assessore Felicione che ritiene necessario riportare l'argomento sulla giusta via che è quella dello sviluppo del territorio, inteso quest'ultimo come obiettivo propedeutico anche allo sviluppo dell'edilizia, perché se non poniamo le basi per incentivare la formazione di nuove famiglie, è inutile che parliamo di edilizia. Le esigenze del territorio devono essere relazionate a quelle degli investitori ma è la vocazione del territorio che va selezionata e implementata. Il turismo è un'asse strategico, il patrimonio di cui disponiamo e che ci è stato dato in prestito dai nostri antenati è una eredità che ci impone di avviare una politica turistica all'avanguardia, di eccellenza, collegandoci alla costa. Non deve sfuggire che il 60% del turismo dell'intera Regione Abruzzo arriva in Provincia di Teramo: da Silvi a Martinsicuro.

Allora la domanda è: la città di Atri come si deve porre nei confronti di questo turismo di massa? Cosa deve offrire?

Sino ad oggi ad Atri si è registrato un turismo mordi e fuggi, due ore, mezza giornata, una escursione e via, bisogna invece studiare una proposta turistica che tenga conto di questi dati ma che sappia creare delle condizioni di sviluppo più complesse. Ad esempio un progetto di centro commerciale naturale, all'aperto, coincidente con centro storico

e che sia in grado di offrendo a tutti: artigiani, produttori, aziende l'opportunità di avere delle vetrine, delle botteghe.

Successivamente quando l'economia si sarà struttura anche gli investitori sapranno cogliere nuove opportunità: l'inglese che compra e ristruttura un edificio in centro storico.

Interviene Di Odoardo che precisa come i turisti che arrivano in Abruzzo rappresentano un numero non superabile, questi ultimi sono circa 11 milioni l'anno.

L'arch. Cilli fa notare che Roma ne conta 22 e mezzo e Venezia 12.

Di Odoardo sottolinea che, oltre al discorso sul turismo, è importante valutare quali sono le politiche di attrazione nel comparto industriale che si vogliono selezionare. Quali sono gli strumenti da utilizzare per incentivare nuovi investimenti sul territorio, in questa realtà, se si eccettuano due aziende, c'è un 57,3% di precariato. Quest'ultimo è legato al settore dei servizi ma è sempre precariato e fornisce un reddito mensile di 700, 800 euro ma senza garanzie per il futuro. Questo è un problema che il Piano Strategico deve valutare ed affrontare. Il Piano deve inoltre assumere delle decisioni in merito al Piano Regolatore che come spesso accade non viene discusso nelle aule consiliari ma dentro alcuni salotti.

Il dott. Mastromarini, consulente del gruppo di piano, precisa che i dati forniti dall'ISTAT sulla presenza dei turisti in Abruzzo si aggira complessivamente, presenze italiane e straniere, intorno ai 3 milioni l'anno.

Di Odoardo ribadisce che i dati della Regione Abruzzo indicano un numero complessivo di circa dieci milioni, comprese le presenze negli alberghi e in tutte le altre strutture ricettive.

Alle ore 13:20 l'arch. Ronci scioglie la seduta e ricorda ai presenti che il dibattito è stato audio-registrato e tutti gli interventi saranno trascritti in un report che verrà pubblicato sul sito del Piano Strategico così da essere a disposizione di tutti gli interessati, mentre le idee, le proposte e i contributi conoscitivi emersi nell'ambito del focus sono propedeutici alla elaborazione del Piano Strategico.

## Schema di sintesi

	PROBLEMI	LINEE/PROPOSTE PROGETTUALI	ESEMPI E BUONE PRATICHE
ARTIGIANATO	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Dati sull'artigianato poco puntuali e disarticolati</li> <li>• Poca attenzione da parte degli amministratori verso l'artigianato</li> <li>• La Provincia di Teramo è al 24° posto tra le province italiane per produzione artigianale</li> <li>• Elevato costo dei terreni</li> <li>• Assenza di una buona rete infrastrutturale</li> <li>• Mancanza di servizi di vario tipo</li> <li>• Alta incidenza delle imprese edili tra quelle artigianali</li> <li>• Alcuni tipi di artigianato si sono persi, es: rame</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Approfondire le indagini sul mondo dell'artigianato</li> <li>• Fare di Atri un polo di attrazione per imprese esterne attraverso il miglioramento dei servizi e delle infrastrutture</li> <li>• Mantenere in salute i tre principali settori artigianali: manifatturiero, servizi, artistico</li> </ul>	

L'AVVENTURA DELLE IDEE | Piano Strategico della città di Atri

tel. 085.8780068 cell. 338.2299905  
 email: [pianostrategico@comune.atri.te.it](mailto:pianostrategico@comune.atri.te.it)  
 sito: [www.pianostrategicoatri.it](http://www.pianostrategicoatri.it)



Comune di Atri



Assessorato all'Urbanistica

<p>AGRICOLTURA</p>		<ul style="list-style-type: none"> <li>• La superficie delle aziende agricole è insufficiente</li> <li>• Il territorio di Atri è orograficamente e oggettivamente svantaggiato</li> <li>• Troppe imprese formate da una sola persona</li> <li>• Coltivare "poco di tutto" non è vantaggioso</li> <li>• Non c'è un'indagine seria sulla presenza effettiva di "produzioni tipiche"</li> <li>• Troppo basso il numero delle imprese che possono costituire un presidio per l'economia locale</li> <li>• Non ci sono sufficienti imprese impegnate nell'imprenditoria turistica</li> <li>• Mancanza di manodopera</li> <li>• Imprese poco strutturate</li> <li>• Agricoltura specializzata travolta dalla crisi</li> <li>• Problemi di distribuzione dei prodotti</li> <li>• I disciplinari sono troppo rigidi</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• La produzione di vino potrebbe essere un punto di forza</li> <li>• Bisogna individuare nicchie e vocazioni in grado di conquistare piccoli mercati</li> <li>• Salvaguardare le produzioni tipiche di nicchia per sviluppare le filiere locali a supporto delle attività ricettive</li> <li>• Sviluppare azioni di marketing territoriale</li> <li>• Incrementare la multifunzionalità del sistema agricolo</li> <li>• Promuovere forme di commercio tipo "farmer market"</li> </ul>	
--------------------	--	--	--	--



<p>CRISI ECONOMICA</p>		<ul style="list-style-type: none"> <li>• Arti è una zona al margine del territorio che gravita su Pescara</li> <li>• L'economia della riparazione va crescendo rispetto a quella del riciclo</li> <li>• Crisi ancora in atto, che ha cambiato radicalmente le cose</li> <li>• La situazione ad Atri è aggravata da condizioni già sfavorevoli, come la scarsa accessibilità</li> <li>• Situazione molto critica relativamente al crollo del credito</li> <li>• Alto tasso medio di indebitamento (da 4500 Eu nel 2007 a 13000 nel 2009)</li> <li>• Aumento dell'indice delle famiglie povere nella Provincia di Teramo</li> <li>• La famiglia non esercita più il ruolo di stabilizzatore sociale</li> <li>• Ai problemi già in atto si aggiungono quelli derivanti dal sisma</li> <li>• Per la promozione del lavoro femminile ci sono problemi come la mancanza di asili nido</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Procurarsi dati certi e veritieri su cui basarsi per desumere i reali punti di forza e le vocazioni del territorio</li> <li>• Puntare sull'integrazione dei territori di Atri, Silvi e Pineto</li> <li>• Individuare zone artigianali omogenee e connesse</li> <li>• Puntare sulla popolazione femminile</li> <li>• Utilizzare in modo adeguato fondi FAS, PIT, FESR ecc.)</li> <li>• Ristudiare il sistema del credito al consumo (finanziamenti e prestiti)</li> <li>• Mettere insieme i piccoli imprenditori con realtà più grandi</li> <li>• Puntare sulla formazione professionale dei giovani più che sulla istruzione secondaria</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Cassa rurale cooperativa vicina al territorio</li> </ul>
------------------------	--	--	---	---

<p>DISTRETTO INDUSTRIALE</p>		<ul style="list-style-type: none"> <li>• Le norme ambientali spesso sono solo pratiche burocratiche</li> <li>• Non esistono più prodotti che si promuovono "da soli"</li> <li>• Mancano maestranze specializzate e qualificate</li> <li>• C'è ancora lavoro sommerso</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• C'è bisogno di team specializzati nel marketing</li> <li>• Zona Stracca: bisogno di una visione territoriale, per la creazione di un consorzio intercomunale (Atri – Pineto)</li> <li>• Puntare alla specializzazione produttiva e alla sanità dei bilanci</li> </ul>	
------------------------------	--	---	--	--



DISTRETTO INDUSTRIALE		<ul style="list-style-type: none"> <li>• Le norme ambientali spesso sono solo pratiche burocratiche</li> <li>• Non esistono più prodotti che si promuovono "da soli"</li> <li>• Mancano maestranze specializzate e qualificate</li> <li>• C'è ancora lavoro sommerso</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• C'è bisogno di team specializzati nel marketing</li> <li>• Zona Stracca: bisogno di una visione territoriale, per la creazione di un consorzio intercomunale (Atri – Pineto)</li> <li>• Puntare alla specializzazione produttiva e alla sanità dei bilanci</li> </ul>	
TURISMO		<ul style="list-style-type: none"> <li>• Ricettività turistica scarsa</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Atri deve puntare come l'Abruzzo e la Provincia, al turismo</li> <li>• Sostenere lo sviluppo dell'aeroporto di Pescara</li> <li>• Sviluppare le relazioni con la metropoli Roma</li> <li>• Potenziare il binomio mare-monti</li> <li>• Turismo rurale</li> </ul>	

L'AVVENTURA DELLE IDEE | Piano Strategico della città di Atri

tel. 085.8780068 cell. 338.2299905  
email: [pianostrategico@comune.atri.te.it](mailto:pianostrategico@comune.atri.te.it)  
sito: [www.pianostrategicoatri.it](http://www.pianostrategicoatri.it)



Comune di Atri



Assessorato all'Urbanistica

EDILIZIA		<ul style="list-style-type: none"> <li>• Nel territorio di Atri è difficile lavorare nell'edilizia d qualità</li> <li>• Mancano strumenti urbanistici adeguati</li> <li>• PRG: non è stato un processo partecipato</li> <li>• Mancano condizioni economiche e culturali per favorire ristrutturazioni di qualità</li> <li>• È più conveniente costruire ex novo che ristrutturare</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• C'è bisogno di investimenti forti, di tipo pubblico</li> <li>• Lo sviluppo edilizio deve essere finalizzato all'investimento, non per abitazioni</li> </ul>	
----------	--	--	--	--



L'AVVENTURA DELLE IDEE | Piano Strategico della città di Atri

tel. 085.8780068 cell. 338.2299905  
email: [pianostrategico@comune.atri.te.it](mailto:pianostrategico@comune.atri.te.it)  
sito: [www.pianostrategicoatri.it](http://www.pianostrategicoatri.it)



Comune di Atri



Assessorato all'Urbanistica